

«Uno di noi», il volto di Gesù

DI CARLO CASINI

Quando ho letto l'intero testo dell'intervista di Papa Francesco a *Civiltà cattolica*, mi sono reso conto ancora una volta di quanta censura ed incomprensione vi sia nei mezzi di informazione «laici» riguardo al tema dell'aborto. I titoli volevano far credere che la linea della Chiesa fosse cambiata. Io invece ho sussultato di gioia: ecco - mi sono detto - nelle parti in cui tratta dell'aborto Papa Francesco descrive esattamente ciò che è stato e vuole essere, il Movimento per la vita italiano, alla continua ricerca di uno stile e di un linguaggio che esprimono amore alla vita, solidarietà concreta verso le madri in difficoltà, visione positiva, ricerca di dialogo, fiducia nella presenza del valore della vita nel cuore di tutti, anche di coloro che ci avversano, rifiuto di giudizio sulle persone nello stesso momento in cui si lotta con ogni energia per rimuovere il delitto contro la vita, attenzione all'universo femminile strutturalmente in prima linea nella accoglienza della vita, appello alla ragione prima ancora che alla fede. Sono tornati alla mente i 130.000

bambini salvati, le loro mamme che ci ringraziano, lo slogan che ci ha sempre accompagnato («le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando le difficoltà»), il primo manifesto prodotto sotto l'infuriante della polemica contro di noi: («È tanto meglio un bimbo vivo»). Sono andato a rileggermi le ultime pagine di un libro, *Si alla vita* scritto per rispondere in amicizia a chi, dall'interno del mondo cattolico, ci accusava di «cedimento», di «compromesso» con gli avversari. È un po' la storia del Mpv. Alla fine la sintetica descrizione dell'esperienza compiuta nel corso degli anni vuole divenire una specie di dono per il futuro dell'intero popolo della vita. Vi ho ritrovato una perfetta coerenza con ciò che nell'intervista ha detto Papa Francesco. Resta grande l'amarrezza per l'incomprensione da parte dei giornali «laici» che hanno totalmente dimenticato quanto

nello stesso giorno Papa Francesco, parlando a lungo alla Federazione internazionale dei ginecologi cattolici ha detto: «Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù». «Non esiste una vita umana più sacra di un'altra», «È un discorso di ragione, un discorso di scienza», «l'attenzione alla vita umana nella sua totalità è diventata negli ultimi tempi una vera e propria priorità del Magistero della Chiesa», «La cultura dello scarto oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti, ha un altissimo costo: richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente più deboli. La nostra risposta è un deciso sì alla vita senza tentennamenti. Il primo diritto di una persona umana è la sua vita. Essa è il bene fondamentale, condizione per tutti gli altri». «Fin dal primo istante del concepimento». La grande stampa ha ignorato questo discorso affinché il travisamento della

miser cordia, come rinuncia alla fermezza nella denuncia del male, convincesse che alla fine la questione del diritto alla vita dei concepiti è secondaria, anzi non esiste, anzi va affermato un diritto all'aborto. La cultura della vita comincia dallo sguardo; la cultura della morte comincia, al contrario, dal rifiuto dello sguardo. Non meraviglia, quindi, la censura. Eppure l'antidoto contro la immagine dell'uomo con tutto quello di irrazionalità e di male che ciò comporta consiste nel costringere l'interlocutore allo sguardo. I principi non sono traditi, il compromesso non è possibile se lo sguardo è concentrato sull'essenziale, su ciò da cui dipende tutto il resto. Il concepito è «uno di noi»: l'Iniziativa dei cittadini europei che volge al termine con successo riceve da Papa Francesco un nuovo fortissimo impulso perché egli ci dice che il non ancora nato ha anche il volto di Gesù che si identifica con i più poveri e nei più deboli: «ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù Cristo». Nella società civile lo affermano dicendo: «è uno di noi».

L'esperienza del Mpv in dieci punti

- L'amore verso la vita si manifesta in primo luogo con la solidarietà concreta verso le persone. È indispensabile anche la parola che salva e che moltiplica la solidarietà, ma, a sua volta, la parola è resa credibile dalla solidarietà concreta.
- Un autentico amore per l'uomo è indivisibile. Si potrebbe parafrasare San Giovanni («Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede», Gv 4,20): «Non può amare veramente l'uomo non nato chi non ama l'uomo nato».
- Il valore della vita è la prima pietra di un generale rinnovamento civile e morale.
- Va affermata la centralità politica del diritto alla vita.
- Riconoscere il valore della vita dal concepimento alla morte naturale ricostruisce in termini corretti il concetto di laicità.
- L'impegno per la vita non guarda al passato, ma al futuro: si tratta di portare a compimento un moto storico di liberazione che nel nostro tempo è chiamato a confrontarsi con la dignità umana sulle frontiere estreme della vita.
- Non rassegnarsi significa accettare l'inevitabile gradualità degli obiettivi di volta in volta perseguiti, nella logica del massimo bene raggiungibile «qui ed ora».
- L'impegno per il diritto alla vita non alza barricate, ma costruisce ponti per l'incontro e varchi per il dialogo.
- Il linguaggio e le azioni per la vita devono suscitare simpatia per la verità, che comunque non deve mai essere taciuta, nella fiducia che il valore della vita è presente, nonostante ogni contraria apparenza, nella mente e nel cuore di tutti.
- È necessaria l'unità strategica, cioè operativa, di tutti coloro che intendono difendere e promuovere la vita umana.

Dal volume «Si alla vita - Storie e prospettive del Mpv» pagg. 185-186

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso alla Corte di Strasburgo: una «cosa» o una «persona»?

Sulla vita umana nascente, la Corte europea dei diritti dell'uomo mostra di avere qualche certezza, ma anche qualche balbettio. La certezza è che l'embrione umano sta nel mondo «umano» e dunque i diritti dell'uomo lo toccano, e una tutela gli è dovuta. Il balbettio è se l'embrione umano debba essere trattato alla stregua della sua identità umana «personale», come avviene per la generalità delle persone umane, o in modo diverso. Più volte infatti, nella stretta delle decisioni, di fronte alla grande norma che fonda il suo proprio statuto e la sua stessa esistenza (art. 2: «Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge») si è impacciata sulle definizioni nominali del testo-base («Everyone» chi è? Chi è «toute personne»? smarrendosi nelle sfumate divergenze delle varie leggi nazionali «non uniformi» come in una nebbia.

I giudici devono decidere quale sia la natura dell'embrione umano

Ma adesso la Corte di Strasburgo è chiamata a rifare il cammino e il pensiero dal rovescio; deve dire se l'embrione umano è una «cosa», il cui «proprietario» ha il diritto di farne quel che vuole, ad esempio cederlo ai laboratori per farci esperimenti, e non può esserne impedito sotto pena di violare il diritto umano della proprietà (art. 1, Prot. 1: «ogni persona ha diritto al rispetto dei suoi beni»). La provocazione nasce da una storia italiana: cinque embrioni, concepiti nel 2002 e mai impiantati nel grembo della madre, e ora senza più il padre (che è morto) sono rimasti congelati, e la madre vorrebbe «donarli alla scienza». Poiché la legge italiana lo vieta, la donna si è rivolta ai giudici di Strasburgo, perché

impedisce di disporre di quegli embrioni di cui è «proprietaria». Ci sembra un tuffo nell'assurdo. La Corte lo ha preso per serio, seriamente chiedendo al Governo italiano di presentare le sue osservazioni, prima di decidere se debba riceverlo o no e in ipotesi metterlo in decisione. Questo a noi pare un raddoppio di stupore. Se la vita umana possa (o magari debba) considerarsi come oggetto di proprietà, avere un «padrone» che nel caso specifico può disporre come una cosa «a perdere» nell'uso distruttivo, sarebbe qualcosa da vedere, insomma da discutere, a livello preliminare. Ci toccherà rimontare la ripugnanza di misurare se questo radicale insulto verso la vita umana è rinte-

tuzzato dalle leggi d'Europa, dalle sue Carte. Penso che la strada possa essere singolarmente breve, appena ci imbattiamo nella Convenzione di Oviedo (1997), che vieta categoricamente che si producano embrioni umani a scopo di ricerca. Perché no, se sono cose, se sono beni utili? E il discorso potrebbe finire ancor prima, per chi rammenta il criterio costante della stessa Corte europea, che riconosce ai singoli Stati membri un'ampia discrezionalità interna in queste materie. Ci aspettiamo dunque che il Governo italiano spieghi con chiarezza che le nostre regole rispecchiano una linea di civiltà che non solo riproduce, ma illumina e guida le regole comuni sui diritti dell'uomo, per modo che la Corte di Strasburgo rifiuti in *limine* la ricevibilità di questo ricorso che ci pare sfregiare la dignità della vita.

Giuseppe Anzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Ue sprint finale per «Uno di noi» Domani a Lisbona marcia per la vita



Il pro Life di Malta negli ultimi cinque mesi hanno raccolto ben 7.435 adesioni alla campagna «Uno di noi» superando il traguardo minimo, richiesto dalla Ue, di 4500 firme. Nella foto il rettore della University of Malta, professor Juanito Camilleri, mentre firma l'Iniziativa. Il coordinatore nazionale della campagna, Ederico Figallo, ha riferito che «One of Us» ha ricevuto il supporto dei vescovi di Gozo, Mario Grech, e Malta, Paul Cremona, nonché quello trasversale della politica.

DI ELISABETTA PITTINO

A proposito di sperimentazioni sugli embrioni umani, Greenpeace, il 18 ottobre 2011, nel caso C-34/10 Oliver Brüstle v Greenpeace e.V., davanti alla Corte di Giustizia Europea è riuscita ad ottenere una sentenza che vieta la brevettabilità dell'embrione umano perché comporta la distruzione dello stesso. La Corte afferma che «costituisce un "embrione umano" qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione» (<http://curia.europa.eu/juris/document/document.jspx?text=&docid=111402&pageId=0&doclang=IT&mode=lst&dir=&occ=first&part=1&cid=1258652>). È stata questa sentenza ad ispirare l'Iniziativa dei cittadini europei «Uno di Noi».

Il traguardo del milione di firme è stato superato, ma «Uno di Noi» avrà un peso maggiore più grande sarà il numero delle firme raccolte a tutto il 1° novembre.

Questi i numeri di «Uno di Noi»: tredici i paesi che hanno superato la quota minima richiesta dall'Ue: Austria 218,33%, Francia 164,43%, Ger-

Lunedì manifestazione in Grecia Tour di tre giorni in Olanda Venerdì 1° novembre ultimo giorno per le adesioni «on line»

mania 140,24%, Italia 759,39%, Lituania 112,99%, Malta 161,09%, Olanda 126,54%, Polonia 470,29%, Portogallo 107,13%, Romania 342,95%, Slovacchia 228,54%, Spagna 170,32%, Ungheria 300,07%. Le firme raccolte nell'Ue alla data del 1° ottobre sono 1.176.461; 415.718 quelle raccolte in Italia. Ora occorre puntare alla raccolta di altre 150mila firme entro il prossimo 1° novembre. Queste le date da non dimenticare: venerdì 1° novembre 2013 ultimo giorno per poter firmare on line sui siti: www.oneofus.eu, o www.unodi-noi.mpv.org. Entro il 15 ottobre i moduli cartacei dovranno essere inviati alla Segreteria Nazionale del Mpv italiano in

Lungotevere dei Vallati n. 2, 00186 - Roma. Infine registriamo che il cardinale Vinko Pulic di Sarajevo, ha inviato una lettera di «sostegno e incoraggiamento» ai volontari che hanno partecipato alla IV Assemblea di «Uno di Noi», svoltasi a Bruxelles il 17 settembre scorso. Il Portogallo si sta preparando alla «Giornata nazionale per "Uno di Noi"» (5/6 ottobre), promossa dalla Conferenza Episcopale. Domani a Lisbona si svolgerà la 4° edizione della «Caminhada pela Vida - Um de Nós» (www.umdemos.org - <http://caminhadapelavida.org/2013/perc2013.html>). Sofia Guedes, coordinatrice della Marcia, definisce «Uno di Noi» come «il primo movimento veramente ecologista su scala continentale». Sempre in Portogallo il 12 e 13 ottobre saranno raccolte firme presso il Santuario di Fatima. In Grecia lunedì 7 e mercoledì 16 l'associazione Aggalià deciderà l'incontro di inizio d'anno a «Uno di Noi». In Olanda si sta preparando un tour di tre giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

Assisi, i Cav a convegno

Da venerdì 1° novembre a domenica 3 si terrà ad Assisi l'annuale convegno dei Cav (Centri di aiuto alla vita). «Città della pace, città della vita» è il titolo. Il programma prevede per venerdì alle ore 16.00 una tavola rotonda con la partecipazione del sindaco Claudio Ricci, del ministro provinciale dei Frati minori Massimo Reschiglian, del direttore di Avvenire Marco Tarquini e del deputato Gianluigi Gigli. Sabato mattina parleranno Emanuele Gasparini, Giuseppe Anzani, Antonella Bevere, Rita Colecchia, Roberto Bennati, Angela Fabbri e Gianni Vezzani. Domenica, dopo l'intervento di Carlo Casini sul tema «Uno di noi, inizia un nuovo giorno», la Messa (ore 12) celebrata dal vescovo di Assisi e Gualdo Tadino monsignor Domenico Sorrentino. Sede del convegno l'Hotel Domus Pacis. Iscrizioni entro e non oltre martedì 15. Programma dettagliato e scheda di partecipazione possono essere scaricati dal sito www.mpv.org.

Crema, domani la Torta Speranza

Domani e domenica, dalle ore 10.00 alle ore 19.00, sotto il Colonnato del Palazzo Municipale di Crema, tornerà il tradizionale appuntamento con «Speranza», la torta della vita lunga 50 metri. Il ricavato di questa manifestazione andrà a beneficio del locale Centro di Aiuto alla Vita.

Diritti del concepito, dibattito a Milano

Lunedì 7 alle ore 21.00 a Milano presso la parrocchia San Giuseppe della Pace (Via Fratelli Salvioni 10) dibattito sul tema «Dignità e diritti del concepito». Interverranno Luca Tanduo, Gianfranco Ceconi e Benedetta Foà. È una iniziativa del Mpv ambrosiano per promuovere l'adesione alla campagna «Uno di noi».

Il libro dei Willke con i Piedi preziosi

I «Piedi preziosi», le spille (perfeite riproduzioni dei piedi di un bimbo a dieci settimane dal concepimento), che dagli Usa vengono diffusi in tutto il mondo per denunciare la realtà dell'aborto, continuano il loro cammino anche in Italia. Come riceverli? Vengono spediti dagli «Amici per la vita» a chi richiede il «Manuale sull'aborto» di Jack e Barbara Willke. È sufficiente versare Euro 7,85 sul conto corrente postale n. 14600209 intestato alla «Cooperativa Amici per la vita, Casella postale 1477, 20100 Milano» o fare l'ordine via Internet dalla pagina www.amicivita.it/libri.htm. Da qui è possibile acquistare anche il libro di Bernard Nathanson, «Aborting America».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«apertura» all'aborto di Francesco? Una falsa notizia

DI PIERO PIROVANO

«Hai visto che nemmeno Papa Francesco è con te? Il tuo movimento (il Mpv) è finito»: me lo sono sentito gridare un giorno dell'altra settimana da un mio concittadino, militante di sinistra, mentre, a piedi, stavo andando a prendere il pane. Si riferiva all'intervista di Papa Francesco a *Civiltà Cattolica*. Mi sono fermato per rispondergli energicamente che si stava sbagliando. «Ma hai letto cosa il Papa ha detto ai ginecologi cattolici? Che anche il bambino non ancora nato ha il volto di Gesù e non deve essere mai scartato» (con l'aborto)? Tutto inutile. Non mi ha ascoltato, mi ha ripetuto con tono canzonatorio: «il tuo movimento è finito». Evidentemente questo mio concittadino ha bevuto solo l'«informazione» data dai media «laici» che hanno generalmente dato una interpretazione non cor-

retta e faziosa delle parole di Papa Francesco. Questi media, il 20 settembre scorso, con titoli cubitali in prima pagina ed ampi servizi nelle pagine interne, hanno fatto intendere che finalmente la Chiesa avrebbe «aperto» all'aborto, oltreché a divorzio e gay, avendo fatto una lettura quanto mai superficiale delle parole del Papa. Quando Francesco dice «non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi», infatti, non dice che non si deve insistere, ma dice che non si deve insistere «solo». La parola «solo» è quanto mai importante, non la si può ignorare. Sono importanti anche le parole che vengono usate dal cronista e la loro collocazione. Un esempio è l'articolo di Marco An-

La stampa «laica» ha interpretato in modo fazioso il pensiero di Papa Bergoglio

saldo a pagina 23 di Repubblica. Ansaldo inizia l'articolo citando l'immagine della Chiesa come di «un ospedale da campo» e prosegue: «Soprattutto non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e metodi contraccettivi». Con l'avverbio «soprattutto» - non usato dal Papa - Ansaldo ha voluto enfatizzare la notizia - falsa - dell'«apertura» all'aborto. E che questa sia una notizia falsa è provato anche da quanto il Papa ha detto ai ginecologi cattolici il 20 settembre scorso: «Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù Cristo, ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del mondo». Questo «no» di Papa Francesco all'aborto, non ha però trovato spa-

zio nelle prime pagine della cosiddetta grande stampa, ma solo nelle pagine interne; altri quotidiani l'hanno ignorato. Alcuni quotidiani poi hanno addirittura affermato che Papa Francesco avrebbe cambiato linea rispetto ai suoi predecessori, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Nel titolo de *Il Foglio* si legge: «I principi non negoziabili, bandiera di due papi, sono ormai lettera morta». E *Il Manifesto* in prima pagina commenta: «Bergoglio abbatte i toni da crociata dei suoi predecessori e manda segnali sui temi "non negoziabili"». La falsità di questi commenti è provata anche dal fatto che la Chiesa, con Papa Francesco, il 16 giugno scorso ha celebrato l'*Evangelium Vitae*, l'enciclica del beato Giovanni Paolo II, che Bergoglio il 27 aprile prossimo proclamerà santo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA